

Il ricatto Estorceva soldi dal 2017
Arrestato lo stalker di Gianni Mura

GIGI GARANZINI - P.13

Seul Accusato di molestie
Si suicida il super sindaco

CARLO PIZZATI - P.15



Polonia Ora Duda sfida Putin
"Più forti con il canale sul Baltico"

MAURO MONDELLO, ALBERTO SIMONI - PP.16-17



LA STAMPA

VENERDÌ 10 LUGLIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.187 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



CEDERÀ IL CONTROLLO

Atlantia è pronta al passo indietro De Micheli rischia

Atlantia scende a patti con il governo. Il gruppo Benetton è pronto a cedere il controllo di Autostrade, scendendo sotto il 50% del capitale. Si tratta anche sul calo dei pedaggi del 10% e l'ipotesi di un risarcimento di oltre 3 miliardi. Il premier Conte irritato con la ministra De Micheli che rischia il posto.

BARBERA, DE FAZIO, LOMBARDO - PP.2-3

L'ANALISI

GLI ANNUNCI AZZARDATI DEL GOVERNO

I BENETTON E LA REVOCA IMPOSSIBILE

MARCELLO SORGI

Promessa ormai da due anni da Di Maio come punizione per il crollo del Ponte di Genova, la revoca della concessione autostradale ai Benetton alla fine non ci sarà. Si delinea un compromesso che potrebbe vedere gli imprenditori sotto inchiesta per la tragedia in cui persero la vita 43 persone scendere sotto la maggioranza nella Società Autostrade, e il governo subentrare in una gestione mista pubblica-privata. Un passo indietro a cui avrebbe contribuito anche la sentenza della Corte costituzionale di mercoledì, sfavorevole alla famiglia veneta.

Che l'inchiesta giudiziaria abbia confermato i dubbi del giorno dopo, sulla mancata o inadeguata manutenzione di un tratto autostradale nevralgico come lo snodo di Genova, purtroppo è un dato di fatto. Il procuratore Cozzi, che ha condotto le indagini, ha detto lunedì in un'intervista al programma tv "Sette Storie" che «quel ponte poteva cadere in ogni momento».

CONTINUA A PAGINA 21

EUROGRUPPO, ITALIA SCONFITTA: ELETTO L'IRLANDESE DONOHOE SOSTENUTO DAI "FRUGALI"

Otto milioni di buste paga falciate dal coronavirus

In due mesi persi 560 euro a testa. Lamorgese: pericolo tensioni sociali

Ogni lavoratore ha perso in media 560 euro ad aprile e maggio a causa della cassa integrazione, dopo la crisi innescata dal virus. È quanto emerge da un rapporto choc della Uil. Sconfitta la candidata sostenuta dall'Italia per la presidenza dell'Eurogruppo. - PP.4,5,10,11

I SIMBOLI DELLA POLITICA

Salvini e la sede a Botteghe Oscure "Siamo noi gli eredi di Berlinguer"

CAPURSO E MARTINI - P.6

Speranza: stato di emergenza per il Covid fino al 31 dicembre



MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO
PAOLO RUSSO - P.9

La comunità del Bangladesh di Roma in fila per i tamponi

Finanza, blitz nelle Rsa lombarde "La Regione ha taciuto 7500 ricoveri"

MONICA SERRA

Il dato è parziale, e dev'essere approfondito. Ma tra metà marzo e i primi di giugno la centrale di smistamento dei pazienti che la Lombardia ha istituito al Trivulzio avrebbe movimentato dagli ospedali lombardi allo stremo 7.500 pazienti, 4700 erano covid "a bassa intensità". - P.7

I DIRITTI

L'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI

COSA SIGNIFICA POLITICAMENTE CORRETTO

PIERGIORGIO ODDIFREDDI

Si racconta che un giorno Oscar Wilde andò a un party organizzato dai suoi ammiratori, i quali si presentarono tutti in perfetta tenuta da dandy, mentre lui arrivò per una volta vestito sciattamente: il motivo, disse, era che un vero dandy si deve sempre distinguere dalle persone convenzionali, soprattutto quelle che giocano a fare i dandy. La stessa cosa dovrebbe valere anche per quelli che giocano a fare i progressisti alla moda, e finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di dire che i veri progressisti dovrebbero prenderne le distanze, in nome del progressismo stesso.

CONTINUA A PAGINA 21

IL DEPRIMENTE DIBATTITO SU RAIL-GAY1

A CHI IMPORTA LA SESSUALITÀ DEI VOLTI RAI?

MICHELA MARZANO

«Basta piccolezze, bassezze. Di fronte alle persone non mi chiedo mai con chi vanno a letto», ha giustamente detto il direttore di Rai Uno, Stefano Coletta, in occasione della presentazione del nuovo programma condotto da Monica Maggiori, liquidando così l'assurda e volgare polemica lanciata alcuni giorni fa da Mario Adinolfi. Ospite di Giuseppe Cruciani e David Parenzo a La Zanzaza, il leader del "Popolo della famiglia" aveva parlato di Rai Uno come di "Gay Uno", e si era poi soffermato su quella che è, per lui, l'evidente "omosessualizzazione della rete"; conseguenza, sempre per lui, della "lobby gay" che dirigerebbe oggi Palazzo Chigi.

CONTINUA A PAGINA 21

BUONGIORNO

Autobiografia del populismo

MATTIA FELTRI

Per capire come funziona questo Paese, il rapporto fra popolo ed élite (non so se ci sia un popolo, ma di certo non c'è più un'élite), l'assunzione di responsabilità, il senso della misura, il gusto del capro espiatorio eccetera, si consiglia di guardare alla vicenda del Pio Albergo Trivulzio. Già il nome - Pio Albergo Trivulzio - è evocativo e definitivo come Grande vecchio o Servizi segreti, lo pronunci e hai detto tutto, anche se niente sai. In piena pandemia, poi, partono inchieste sulla strage degli anziani nelle case di riposo, e naturalmente gli stragisti coi fiocchi stanno al Trivulzio. Sono i manager e i loro referenti politici, la combriccola del magna magna che se la ride nei flute mentre la povera gente crepa. Primo, accolgono malati di Covid senza misure d'isolamento. Secondo, lasciano medici e infermieri in balia degli eventi.

Terzo, i sadici balocchi vietano le mascherine al personale. Una Commissione d'inchiesta di Regione e Comune, di cui fanno parte anche l'ex pm di Milano, Gherardo Colombo, e Giovanni Canzio, presidente dell'Anticorruzione lombarda, scopre che le procedure d'isolamento c'erano, ma non hanno funzionato benissimo; pure le regole c'erano, e non sono state applicate pienamente; di divieti a indossare le mascherine non c'è traccia, e comunque le mascherine erano introvabili. Scoprono anche - sorpresa! - che in alcuni reparti, in quei dolorosi giorni di delirio, l'assenteismo arrivava al 65 per cento. Dunque l'élite è meno cialtrona del previsto, il popolo un po' più di quanto autodichiarato e la strage non c'è: il tasso di mortalità al Trivulzio era fra i più bassi della Regione. Ci si vede al prossimo scandalo.

IMPORTANTE E SERIA
**ENOTECA
COMPRA
VECCHIE
BOTTIGLIE**
IN TUTTA ITALIA

Barolo | Brunello
Barbaresco
Whisky
Macallan | Samaroli
Champagne

349 499 84 89
enocaffedamauro@yahoo.it

#PASSAALNOLEGGIO

**IL NOLEGGIO AUTO
PER I PRIVATI**

011 1980 5100
arvalstore.it

LI LETTERE & IDEE

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORI

PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO,

LUCA FORNOVO

UFFICIO CENTRALE WEB

LUCA FERRUA, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR

CYNTHIA SGARALLINO

ITALIA: GABRIELE MARTINI

ESTERI: ALBERTO SIMONI

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO

CULTURA: MAURIZIO ASSALTO

SPETTACOLI: RAFFAELLA SILPO

SPORT: PAOLO BRUSORIO

PROVINCE: GUIDO TIBERGA

CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI

GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE LUIGI VANETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,

FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA

LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD

STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.

LA TIRATURA DI GIOVEDÌ 9 LUGLIO 2020

È STATA DI 143.381 COPIE



BENETTON LA REVOCA IMPOSSIBILE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E ha aggiunto che le vittime avrebbero perfino potuto essere di più e additando come colpevoli i gestori della rete viaria. Ma di qui a estromettere i Benetton, prima dell'inizio del processo che molto probabilmente li vedrà imputati, ne corre. E Conte, da avvocato, è il primo a saperlo. Così nell'ultimo anno, pur non smentendo la durezza dei suoi alleati grillini, ha cercato una composizione con gli imprenditori che dal 1999 (e fino al 2042, stando alla concessione firmata con lo Stato) gestiscono la maggior parte delle autostrade italiane, con profitti mai visti e una cura delle stesse assolutamente insufficiente.

L'avvento delle autostrade, costruite a tempi di record a cominciare da quella del Sole, tra i Sessanta e i Settanta, fu un salutare passo avanti nella modernizzazione di un Paese arcaico e collegato ancora dalle antiche vie consolari romane o da viottoli e tortuosità che ripercorrevano antichi tratturi destinati a carri a trazione animale. Aver lasciato andare in malora questo fondamentale strumento di progresso, averlo visto deteriorare, ricoprirsì di toppe malmesse, interruzioni, incerti cartelli d'allarme sbiaditi, è stata invece una responsabilità gravissima. Che per la verità non si può scaricare esclusivamente sui Benetton, e nemmeno sul governo incapace di liberarsene. Sono tutti colpevoli: dagli ultimi, paralizzanti, esecutivi della Prima Repubblica, a quelli della Seconda, Berlusconi, e prima di lui Ciampi, che avviarono le privatizzazioni (sacrosante!) delle grandi imprese di Stato, compresa la Società Autostrade, Prodi che la implementò in condizioni di bilancio pubblico da bancarotta, e poi Dini, D'Alema, Amato, fino a Monti, Letta, Renzi e ai giorni nostri, passando per l'eredità trentennale della Salerno-Reggio Calabria e per i numerosi ministri dei Lavori pubblici che avrebbero dovuto vigilare e non lo fecero o non lo fecero abbastanza. Inoltre, chi sia interessato a capire

quale sia la considerazione che i 5 stelle hanno delle strade, si faccia un giro per la Roma della Raggi.

Un governo serio dovrebbe dire chiaramente alcune cose evidenti: la Liguria è in condizioni di emergenza da almeno due decenni senza che nessuno, sindaci che a Genova hanno perso il posto per acquazzoni divenuti alluvioni, amministrazioni regionali di diverso segno ma egualmente senza soldi, ministri locali incapaci, siano riusciti a invertire la tendenza. Prendersela solo con i Benetton, dopo aver cercato di rovinarli con il decreto che ha ridimensionato da 23 a 7 miliardi la penale che il governo dovrebbe pagare per la loro estromissione, si può, specie dopo la sentenza della Consulta che ne ha implicitamente aggravato le colpe. Ma al prezzo di un contenzioso che potrebbe rivelarsi infinito. Di qui le ragioni del compromesso che si delinea. Poi, però, occorrerà rispondere a qualche domanda: fatti fuori loro, chi dovrà gestire la rete autostradale? L'Anas, che non è in grado e non ne vuol sapere? La Cassa Depositi e Prestiti, che si candida a conquistare la Società Autostrade? E chi bandirà gli appalti necessari per la manutenzione e con quali fondi? Dello Stato, che non ne ha e non riesce a far fronte alla crisi economica post-virus? Dell'Europa, che li presterebbe a condizioni giudicate inaccettabili come il Mes? Del governo giallo-rosso per metà ostile alle Opere pubbliche e convinto che gli appalti siano soltanto sinonimo di corruzione? Delle banche mezze sbancate e perennemente sotto accusa? Dei privati in fuga o in procinto di fuga dall'Italia in cui se vince una gara, la vittoria è reversibile? E nel frattempo, che si fa? Si mette un bel cartello a Ventimiglia per bloccare il traffico già rallentato allo spasmo in questi giorni dal tardivo risanamento delle gallerie? Si organizza una deviazione per camion e merci? Si chiude, punto e basta?

Forse Conte avrebbe dovuto capire che la revoca dei Benetton, in bocca a Di Maio, era solo una parola d'ordine per la prossima campagna elettorale in Liguria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHI IMPORTA LA SESSUALITÀ DEI VOLTI RAI?

MICHELA MARZANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se non vivessimo un momento particolarmente delicato per tutti coloro e tutte coloro che, da troppi anni, aspettano una legge sull'omotransfobia, si potrebbe sorridere e archiviare in fretta e furia i deliri verbali e il complottismo paranoico di Adinolfi. Ma siccome Adinolfi è tra i principali promotori, sabato prossimo a Roma, in Piazza del Popolo, dell'ennesimo Family day per dire "no" alla legge sull'omotransfobia, è forse più giudizioso spendere qualche parola, come è stato d'altronde costretto a fare pure Stefano Coletta. Discutere in Parlamento una legge contro l'omotransfobia non ha nulla a che vedere con la fantomatica esistenza in Italia di una "lobby gay". Anzi. È una necessità, visto che viviamo in un Paese che assiste settimanalmente a episodi di violenza contro le persone omosessuali o trans e che, da un punto di vista culturale, oltre che economico, sta decisamente regredendo. E poi che senso può mai avere interrogarsi sull'orientamento sessuale di un presentatore televisivo o di un giornalista o di un politico o di un professore universitario? E non lo dico solo perché la separazione tra la sfera privata e la sfera pubblica è uno dei cardini della nostra democrazia liberale — era sotto il Fascismo che lo Stato era "tutto" entrando sin nelle camere da letto degli italiani per definire e decidere cosa fosse o meno lecito fare — ma anche, e forse soprattutto, perché il

Sesso, il genere e l'orientamento sessuale, al giorno d'oggi, dovrebbero essere neutralizzati, ossia risultare indifferenti quando si parla del lavoro: sesso, genere e orientamento sessuale non rappresentano né una competenza specifica, né un handicap, né un fattore che merita, in un modo o in un altro, di essere preso in considerazione quando c'è bisogno di organizzare un dibattito televisivo o un convegno scientifico, oppure anche di coordinare una task force o governare un paese.

Nessuno sceglie il proprio sesso, esattamente come nessuno sceglie il proprio orientamento sessuale. Si tratta di elementi della propria identità su cui nessuno è chiamato a giustificarsi. A differenza invece di quando si agisce, si sceglie di comportarsi in un certo modo, o si sviluppano o meno determinate competenze. È la differenza fondamentale tra il mondo del "fare" e quello dell'"essere". Ci sono cose che si fanno e altre da cui è meglio astenersi; ci sono comportamenti che possono essere valorizzati e altri invece che si devono sanzionare. Ma mai e poi mai questi criteri di valutazione possono legittimamente essere applicati alla sfera dell'essere. Ora, le dichiarazioni grossolane e dozzinali di un Adinolfi contribuiscono a creare confusione (tra l'essere e il fare) e ad abbassare il livello culturale del dibattito pubblico. «Basta piccolezze, bassezze», ha proprio ragione Stefano Coletta. È arrivato il momento di farla finita con le polemiche sterili e dannose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SIGNIFICA POLITICAMENTE CORRETTO

PIERGIORGIO ODDIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel qualcuno è rappresentato dai firmatari dell'appello pubblicato il 7 luglio dalla rivista Harper's, che sostanzialmente ripetono ciò che Thomas Eliot aveva già declamato in versi poetici, e Jean-Paul Sartre enunciato in trattati filosofici: cioè, che «non si devono fare le cose sbagliate per le ragioni giuste» (al massimo, sarebbe meglio fare le cose giuste per le ragioni sbagliate). Applicato al progressismo, questo significa che è sbagliato pretendere di silenziare le opinioni e offendere i diritti altrui, per difendere le opinioni e proteggere i diritti propri: ad esempio, si può finire col diventare non democratici per salvare la democrazia.

Negli Stati Uniti il dibattito è scaturito in seguito alla distruzione delle statue di alcuni generali confederati, che da noi corrisponderebbe alla distruzione delle statue dei gerarchi fascisti, se ci fossero ancora. Ma, per fortuna nostra, quelle che c'erano furono abbattute al momento della Liberazione, come si fa di solito quando crolla un regime, e dunque

in Italia il problema non si pone, o almeno non in quei termini.

Ora, è ovvio che le statue dei generali che hanno perso una guerra non sono mai una bella visione, almeno per quelli che le riconoscono. E ancora meno lo sono le statue dei conquistatori o dei colonizzatori, nei paesi conquistati o colonizzati: come quelle di Colombo in America, appunto, soprattutto per la minoranza dei nativi sopravvissuti. Ma l'abbattimento delle statue dei coloni, giustificata dalla critica del colonialismo, trasforma i progressisti in talebani, che abbattano le statue dei propri Buddha.

Naturalmente queste cose succedono quando si vogliono trasformare le opinioni soggettive in fatti oggettivi, e si pretende dunque di imporle sulle opinioni opposte, senza

tener conto che, nella quasi totalità dei casi, soltanto di opinioni si tratta, appunto, e che una qualunque opinione, in quanto tale, è tanto sensata o insensata quanto l'opinione contraria. Non a caso si parla, al proposito, di "politicamente corretto": e infatti, c'è un politicamente corretto di sinistra, e ce n'è uno uguale e contrario di destra. Anche se paradossalmente nessuno dei due può essere "corretto", perché ciascuno di essi riguarda soltanto dei valori: dei quali, come diceva Protogora, l'unica misura è l'uomo stesso.

C'è però un aspetto al quale il manifesto dell'Harper's non allude, essendo sostanzialmente firmato da umanisti (scrittori, storici, giornalisti, filosofi, eccetera), ed è che oggi il politicamente "corretto" pretende di dettar legge addirittura allo scientificamente corret-

to (senza virgolette). Cioè, le opinioni tendono a presentarsi come fatti anche nel campo scientifico, finendo per far prevalere un'ideologia di parte sulla scienza universale.

Per fare qualche esempio, ecumenicamente diviso tra il politicamente corretto di destra e di sinistra, basta citare le opinioni sul sesso o sulle razze: due argomenti sui quali è difficile poter parlare serenamente, proprio perché la soggettività politica tende a sovrapporre l'oggettività scientifica, e a trasformare le dubbie opinioni in fatti certi, e viceversa.

Ad esempio, i talebani del sesso pretendono, a destra, che i rapporti sessuali e i matrimoni debbano essere "secondo natura", e a sinistra, che possa non essere secondo natura neppure la procreazione. Oppure, i talebani delle razze pretendono, a destra, che ci siano razze inferiori e superiori, e a sinistra, che le razze proprio non ci siano. Ma, non distinguendo opinioni e fatti, qualcuno finisce per fare le cose giuste per le ragioni sbagliate, e qualcun altro le cose sbagliate per le ragioni giuste. Ma, purtroppo, nessuno le cose giuste per le ragioni giuste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA